

Culture

Museo del Novecento a quota 18 mila

Inaugurato lo scorso 24 giugno, il Museo del Novecento ha registrato in un mese 18.201 ingressi totali. Di questi, 18.065 sono biglietti tra interi, ridotti e gratuiti, 136 gli abbonamenti annuali nominativi, che permettono di entrare a piacimento per 12 mesi nelle sale delle ex Leopoldine in San Maria Novella. «Numeri importanti per un museo appena nato e che si inserisce in un circuito cittadino già ricchissimo di offerte culturali. Segno che Firenze non è solo una città rinascimentale ma può cogliere e vincere la sfida della contemporaneità», ha detto il sindaco Dario Nardella. Tra le iniziative proposte al pubblico per avvicinarsi ai protagonisti del Novecento, anche attività e laboratori per le famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Festa di Sant'Anna in Orsanmichele

Oggi, 26 luglio, come ogni anno a Firenze si celebra la Festa di Sant'Anna. Due, in particolare, gli appuntamenti in programma nella Chiesa di Orsanmichele, dove è custodita nella volta affrescata della terza campata della navata settentrionale (che sovrasta l'altare a essa dedicato), l'immagine della Santa co-Patrona di Firenze, dipinta nel 1398 da Mariotto Di Nardo, una delle più antiche della città. Alle 18.30 sarà celebrata la Santa Messa in forma solenne da monsignor Giancarlo Corti, Rettore di Orsanmichele. Alle 21.30 è prevista la tradizionale cerimonia dell'Omaggio dei ceri alla santa da parte di una rappresentanza del Comune di Firenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia ieri e oggi Oggi a Castiglioncello la consegna del Premio intitolato allo statista fiorentino. Valdo Spini lo ricorda così

Il ministero Spadolini

I Beni Culturali? Nacquero con lui 40 anni fa, in un mese. Fu una rivoluzione

di EDOARDO SEMMOLA

11 febbraio '68: esce la prima copia del *Corriere della Sera* firmata da Giovanni Spadolini. Oggi, a 42 anni e 8 direttori di distanza, Ferruccio de Bortoli riceve il Premio per la Cultura politica che porta il suo nome - ore 17.30, Castello Pasquini di Castiglioncello. Vent'anni fa veniva a mancare lo storico, giornalista e politico repubblicano fiorentino. Quaranta anni fa Spadolini scioglieva uno dei nodi storici della sua vita politica, tornato da qualche settimana al centro del dibattito italiano: la creazione del Ministero dei Beni Culturali. Un ministero che oggi sta per essere radicalmente rivoluzionato da Franceschini, Renzi permettendo.

Di quella stagione e del ruolo che vi svolse Giovanni Spadolini parliamo con Valdo Spini, protagonista della politica di quegli anni.

Maggio 1994: Berlusconi (ma i contrasti non sembrano mancare) è al governo da una manciata di giorni, Spadolini non è più presidente del Senato per un pugno di voti. La malattia lo sta consumando: morirà il 4 agosto. Ha lo sguardo triste quella sera, al tavolo del Premio Latini, a Firenze. «Non importa cosa sia uscito dall'urna - disse Spini alla consegna del riconoscimento - per noi Spadolini continua a essere il presidente morale del Senato». Lui arrossì. «Lo vidi commosso - aggiunge Spini - Forse è morto appena in tempo per non vedere tante brutte cose».

Ancora un salto all'indietro, altri 20 anni. È il '74: Presidente del Consiglio, per la quarta volta, è Aldo Moro che aveva capito prima di molti altri che non c'è politica senza cultura e non c'è cultura senza politica. Parole, queste, che invierà, di suo pugno, a Spadolini. Lui, lo stori-

La cerimonia

Oggi (ore 17.30) alla Limonaia del Castello Pasquini di Castiglioncello si tiene la cerimonia del Premio

Cultura Politica intitolato a Giovanni Spadolini.

Il riconoscimento, a vent'anni dalla scomparsa del politico, storico e giornalista fiorentino, sarà assegnato al direttore del *Corriere della Sera* Ferruccio de Bortoli che sarà introdotto e intervistato dal direttore del *Corriere Fiorentino* Paolo Ermini.

Il Premio speciale alla carriera andrà allo storico dell'arte Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani, ex Ministro dei Beni Culturali dal 1995 al 1996 e soprintendente per il Polo Museale Fiorentino.



co, il repubblicano, le mette in pratica: in un solo mese fonda con decreto legge il Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, scorporando quelle che allora si chiamavano "Belle Arti" dalla Pubblica Istruzione. «Siamo stati a stretto contatto quando lui era Presidente del Consiglio e io segretario del Psi, a partire dal 1980 - dice Spini - e fu allora che mi disse con orgoglio di essere stato il primo dai tempi di Ricasoli a creare un ministero per decreto».

Fu una rivoluzione. All'inizio non capita, anzi osteggiata. Sbeffeggiata anche, come dimostrano le «alucce» disegnate sul suo corpo da Mino Maccari quando prese letteralmente il volo, in elicottero e in tutta fretta, per andare ad Urbino dove erano stati trafugati preziosi dipinti. Ope-

rava in perenne equilibrio: «Craxi era geloso della sua popolarità, lo considerava un "intermezzo" tra i democristiani e il suo imminente avvento, ricordo che alle riunioni dello Psi Spadolini non cercava mai gli occhi di Craxi e Martelli ma i miei, per trovare comprensione». Si ispirò a Carlo Ludovico Ragghianti che nel giugno '45 fu incaricato dal governo Parri di assumere la delega alle «Belle Arti». «È curioso constatare - prosegue Spini - come sia in Italia che in Francia entrambi i capi della Resistenza, una volta al governo, chiesero a uno scrittore di rivestire la medesima carica». De Gaulle nel 1959 scelse Malraux mentre Parri, il «presidente galantuomo» secondo una celebre definizione di Montanelli, designò Ragghianti.



«Spadolini ha avuto una grande intuizione. Ma un'intuizione è rimasta: non è mai stato valorizzato né ben finanziato questo ministero» sostiene Spini. «Sapeva che la cultura avrebbe potuto essere qualcosa di

Una grande intuizione, ma con effetti ancora poco valorizzati



più di un fiore all'occhiello, ma un fattore trainante di valorizzazione del Paese». Usa il condizionale al passato, Spini: «Avrebbe potuto». Rimpianti. «Segnali positivi ce ne sono stati, come Veltroni e Rutelli

che, da vice-premier, scelsero di tenere la delega alla cultura». Ma il salto di qualità che Spadolini sognava «non c'è mai stato: avrebbe voluto fare della cultura un elemento strutturale della vita politica, sviluppandone le energie». Invece «siamo arrivati a dire che con la cultura non si mangia, come fece Tremonti; e abbiamo vissuto 20 anni di corsa al nuovismo che Spadolini, con il suo profondo senso storico, non avrebbe accettato». Soprattutto: «Spadolini guardava alla Francia, dove il ministero della cultura è sempre stato dato a personalità di spicco, mentre a Roma è stato spesso usato come contentino nella spartizione di manuale Cencelli».

Il 25 e 26 settembre a Torino si riunirà l'Associazione delle Istituzioni Culturali Italiane di cui Valdo Spini è presidente. «Nella stessa sede, il giorno prima, si terrà l'incontro dei ministri della cultura europei: incontreremo Franceschini e gli chiederemo di operare un segnale forte sia nel senso dei fondi pubblici sia nella promozione del mecenatismo». Il dicastero Franceschini è il primo che, dopo molti anni di dibattito, sta portando avanti la defiscalizzazione del contributo privato alla cultura. «La sua riforma, in questo senso, è un grande passo avanti, anche se non credo che Spadolini avrebbe approvato la spinta in senso manageriale: ripeteva che dovevamo servire i beni culturali, non servirsi di essi. Penso che se oggi fosse qui direbbe a Franceschini di stare attento a questo aspetto». Chissà cosa penserebbe Spadolini, dopo 20 anni che hanno «segnato la fine della cultura del ventesimo secolo e l'incertezza di quale sia quella propria del ventunesimo - conclude Spini - Se Spadolini nascesse oggi, arriverebbe a ricoprire il ruolo fondamentale che gli è stato proprio nella Prima Repubblica? Allora c'era un rispetto per le radici su cui un ipotetico Spadolini di oggi, forse, non potrebbe più contare».

Ma su una cosa Spini è sicuro: «Oggi, il ministero creato da Spadolini è tornato dopo tanto tempo finalmente al centro dell'attenzione. Questo gli avrebbe fatto piacere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il direttore degli Uffizi Antonio Natali, molto critico nei confronti della riforma proposta dal ministro Franceschini. Nel tondo una delle nuove sale della Galleria



La discussione Il direttore degli Uffizi dopo lo stop di Renzi: «Non si deve ragionare in termini economici, ma di tutela»

Natali: «La riforma Franceschini andrà in porto»

Lo scontro verte sempre su «tutela» e «valorizzazione», due principi cardine ai quali, nella gestione dei beni culturali, la politica non sembra essere mai riuscita a trovare la formula dell'equilibrio. La settimana scorsa ci aveva provato il ministro Dario Franceschini, che aveva presentato uno storico riassetto della «macchina» pubblica che gestisce la Cultura in Italia. Pur ridisegnando competenze e poteri delle soprintendenze, e sollevando quindi il nugolo di proteste di funzionari e dirigenti ministeriali, nel decreto Franceschini aveva fatto precisare che «le attività di valorizzazione» devono «essere compatibili con le esigenze della tutela», un principio che dovrà rimanere «prioritario». Però il premier

Matteo Renzi, informato sui contenuti cardine del decreto, ha fermato la riforma prima che approdasse in Consiglio dei ministri perché non sembra averla affatto condivisa. E ieri, dopo che il *Corriere* aveva pubblicato la notizia dello «stop», il direttore degli Uffizi non ha lesinato critiche: «Un museo è una perdita secca, e un esperto di economia lo dovrebbe sapere. Non si può dunque ragionare in termini economici ma di tutela. Non è importante quanti ingressi si registrano, piuttosto contiamo all'uscita quanti siamo riusciti ad educare». Una critica diretta a quella «valorizzazione» su cui Renzi punta molto, convinto che grazie alla gestione di un direttore-manager (al posto di un soprin-

tendente) i beni culturali possano rendere molto di più, anche agendo sui prezzi dei biglietti.

Natali, che appena una settimana fa si era confrontato di persona con Renzi, pur essendo scettico sui contenuti è convinto che alla fine il decreto (anche se modificato) andrà in porto: «Sono arrivato nell'amministrazione dei Beni culturali nel 1981, e da allora ne ho viste succedere tante e tante altre ne ho

Priorità

«Non conta il numero degli ingressi ai musei, ma quanti ne escono educati dall'arte»

viste tramontare. Ma questa riforma, credo che andrà avanti».

In merito al piano di rendere autonome le soprintendenze di alcune grandi realtà museali tra le quali gli Uffizi, il direttore della Galleria ha ribadito di «non ritenere che si tratti di una manovra "di cassetta"» ma spera che sia «un tentativo di discutere la possibilità di offrire ad alcuni musei la capacità di una gestione scientifica che garantisca la reale autonomia della direzione. Ma parlare di tutto questo è ancora prematuro, non ci sono abbastanza elementi per poterlo fare». Sul braccio di ferro sulla riforma, Italia Nostra confida che lo stand by di Renzi «consenta quelle modifiche e integrazioni

che rafforzino l'attività di tutela con l'importante funzione di valorizzazione». «Per quanto attiene la specificità del Polo Museale fiorentino - dice il presidente dell'associazione per la tutela del patrimonio artistico - non possiamo che ribadire il mantenimento dell'attuale assetto con una autorevole e autonoma direzione, come esempio mirabile di tutela, valorizzazione e di gestione alla luce degli importanti risultati - 20 milioni di euro di incassi all'anno - e un incremento dell'8,16 per cento nei primi sei mesi del 2014, con oltre 210mila visitatori in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente».

Claudio Bozza

© RIPRODUZIONE RISERVATA